

Piemonte 2010 - 2015

Per un Piemonte con la comunità al centro

Stefano Lepri

Idee generali	2
<i>Continuità e discontinuità</i>	2
<i>Scommettere sulle comunità: una diversa idea di società</i>	2
<i>Una politica in equilibrio economico</i>	2
<i>Diversa idea della politica</i>	3
Nuove forme di corresponsabilità nei servizi alle persone	3
<i>Esempio 1 - I servizi per l'infanzia</i>	3
<i>Esempio 2 - Domiciliarità</i>	4
<i>Esempio 3 - Dopo di noi</i>	4
<i>Esempio 4 - Oratori</i>	5
<i>Esempio 5 - Le fondazioni di comunità</i>	5
<i>Riflessioni</i>	5
Salute: recuperare efficienza per migliorare i servizi	6
<i>Premessa</i>	6
<i>Le razionalizzazioni</i>	6
<i>La rete ospedaliera</i>	7
<i>L'appropriatezza</i>	7
<i>Un sistema sanitario vicino e accessibile</i>	8
La casa: dal costruire al rendere fruibile	9
Le famiglie vanno sostenute non solo evocate	9
Per un nuovo patto tra imprese e lavoratori	10
Un uso responsabile delle risorse	11
<i>Responsabili verso le prossime generazioni</i>	11
<i>Intreccio politica e affari</i>	12
Fermare le speculazioni edilizie	12
<i>Cosa accade al territorio piemontese?</i>	12
<i>La liberalizzazione dei proventi delle concessioni edilizie</i>	13
<i>Lavori, edilizia e politica</i>	13
<i>Quali strategie per l'ambiente?</i>	13
Green economy	14
Agricoltura di qualità	14
Commercio a servizio del territorio	15
Scuola	16
Partecipazioni	16
Turismo	17
Riorganizzare ruoli e compiti delle istituzioni locali	18
<i>Promuovere la gestione dei servizi comunali in forma associata</i>	18
<i>Regione e Province: a ciascuno il suo compito</i>	18
Cultura	19
Conclusione: verso un Piemonte di cittadini produttori del proprio benessere	20

Idee generali

Continuità e discontinuità

Nella legislatura che si sta concludendo ho sostenuto la maggioranza che ha governato la Regione Piemonte; e dunque ne ho condiviso gli orientamenti generali e riconosco il valore delle molte cose positive realizzate. Al tempo stesso ritengo indispensabile che il prossimo mandato si caratterizzi per alcune importanti discontinuità, per alcuni cambi di direzione che corrispondono a quanto, con la mia azione politica, ho sostenuto in questi anni, spesso attraverso azioni non immediatamente inquadrabili entro scelte "di parte", ma ispirate da valori per me irrinunciabili e da opzioni di fondo che oggi sono alla base delle proposte con le quali mi candido a rappresentare i cittadini piemontesi anche nel prossimo mandato.

I temi che si troveranno di seguito accennati - la valorizzazione delle comunità attive di cittadini, un'amministrazione in equilibrio economico che quindi non scarichi costi sulle future generazioni, il rigore nell'evitare commistioni tra interessi pubblici e interessi privati, il rispetto dell'ambiente che lasciamo ai nostri figli - sono quelli che, trasversalmente al documento e alle proposte relative a temi specifici, ispirano la mia visione di come gestire la cosa pubblica nell'interesse dei cittadini.

Proporre la mia candidatura significa per me proporre in primo luogo un'idea di società, un'idea di sviluppo economico, un'idea di cosa significhi fare politica.

Scommettere sulle comunità: una diversa idea di società

Va ricomposta una frattura, derivante dalla deriva tecnocratica della società e della politica: la frattura tra le comunità di persone e di famiglie e l'azione pubblica delle istituzioni. Questa frattura ha fatto sì che le persone e le famiglie si sentano e siano considerate come clienti / utenti di prestazioni e servizi offerti dalle istituzioni; penso al contrario che le persone e le famiglie debbano diventare produttrici e protagonisti delle risposte ai propri bisogni e le istituzioni siano chiamate ad integrarne le risorse.

Si tratta a pieno titolo di una impostazione ispirata al principio di sussidiarietà, che oggi si pone anche come condizione necessaria per affrontare contraddizioni altrimenti insanabili tra la richiesta di aumento delle prestazioni e i vincoli di bilancio.

Mettere le persone e le famiglie in condizione di rispondere ai propri bisogni significa non lasciarle sole di fronte alla carenza di risorse pubbliche e tutelarne quindi i diritti inalienabili, significa cercare modelli organizzativi diversi, stipulare alleanze tra le pubbliche amministrazioni e i cittadini.

Una politica in equilibrio economico

Troppe volte, in questo decennio la politica è stata economicamente irresponsabile. Ha legiferato e amministrato senza considerare le conseguenze delle proprie azioni in termini di sostenibilità e quindi di debito per le prossime generazioni.

Non è corretta un'azione politica che lusinga i cittadini offrendo opportunità e servizi, ma senza dir loro che per goderne stanno indebitando i propri figli.

Il debito dei cittadini piemontesi è in questi anni enormemente aumentato, senza che di ciò nessuno sia oggi consapevole. Affermo invece che spese e investimenti vanno commisurati alle risorse esistenti.

La lotta agli sprechi e alle inefficienze è quanto mai attuale. L'attuale livello di spesa è economicamente incompatibile: o vengono ricavate risorse attraverso l'eliminazione delle inefficienze, o servizi e investimenti dovranno necessariamente ridimensionarsi.

Diversa idea della politica

Il recupero di principi quali sobrietà, correttezza, tutela del merito dentro una sana competizione, responsabilità, perseguimento dell'interesse generale non possono essere meri slogan. La questione strategica relativa all'idea di sviluppo nel lungo periodo e la questione della trasparenza amministrativa appaiono sempre più come due facce della stessa medaglia.

Diceva un importante capo di Governo del secondo dopoguerra che la differenza tra i politicanti e gli statisti è che i primi guardano alle prossime elezioni, mentre i secondi alle prossime generazioni. Mai frase appare ancora oggi così straordinariamente attuale.

Nuove forme di corresponsabilità nei servizi alle persone

Le famiglie in cui sono presenti membri che richiedono azioni di cura si trovano oggi di fronte a situazioni paradossali: lavorare spesso con orari prolungati, anche lontano da casa, spendere i propri guadagni in trasporti e negli oneri per l'assistenza ai propri congiunti - genitori anziani e bambini - occupare la quasi totalità del tempo libero e delle ferie in lavoro di cura familiare.

Come affrontare questa ed altre situazioni simili? Difficilmente una risposta realistica può risiedere in un ampliamento a dismisura dei servizi prestati e della platea dei beneficiari.

Vanno trovate nuove soluzioni, in cui i diritti sono garantiti anche attraverso forme di coinvolgimento attivo dei cittadini.

Esempio 1 - I servizi per l'infanzia

I servizi per l'infanzia costituiscono un esempio di quanto sopra affermato: oggi sembra impossibile prevedere, anche a titolo sperimentale, anche in una frazione delle sezioni di un asilo nido, ad un apporto da parte di familiari. Il requisito di qualità che fa parte della cultura dei servizi oggi comunemente diffusa prevede l'impiego esclusivo di operatori professionali.

Ritengo invece che sia necessario pensare a forme di integrazione tra operatori professionali e familiari quali genitori e nonni, da cui derivano conseguenze sia sui

costi di servizio complessivi, sia sui costi applicati alle famiglie che mettono in campo questo tipo di disponibilità.

Lo stesso si può dire circa i nidi in famiglia, che vanno incentivati e diffusi, oltre che collocati in uno spazio di collaborazione con i servizi gestiti su base professionale.

In sostanza, la sfida da raccogliere è quella di pensare al mondo della solidarietà familiare e al servizio professionale non come elementi che si escludono l'un l'altro, ma come opportunità che si integrano.

Esempio 2 - Domiciliarità

La cura dei cittadini anziani è uno degli ambiti che hanno richiesto una maggiore attivazione del welfare locale. Non a caso, e meritoriamente, nello scorso mandato la Regione ha destinato ripetutamente risorse aggiuntive consistenti proprio ai servizi rivolti agli anziani.

Ciò che va ora affermato, non solo relativamente ai principi, ma anche con coerenti atti amministrativi, è la necessità rendere l'inserimento in struttura e l'intervento presso il domicilio come due possibili opzioni su cui anziano e famiglia sono chiamati ad esprimersi.

Oggi non è ancora così. Oggi le risorse destinate alla domiciliarità sono assai inferiori e la famiglia che sceglie di assumere su di sé una parte del lavoro di cura è paradossalmente oggetto di minori attenzioni da parte del sistema dei servizi.

È vero che la cura di un congiunto non è equiparabile ad un "lavoro", ma tra da questo e il non riconoscere nulla a chi lo svolge vi possono essere passaggi intermedi; basati non tanto sull'eventuale "reddito cessante" nel caso chi si dedica al lavoro di cura interrompa un rapporto di lavoro preesistente, ma sul fatto che comportamenti di questo genere hanno effetti virtuosi sia da punto di vista della qualità della vita degli anziani che della coesione sociale.

Esempio 3 - Dopo di noi

I progressi della medicina hanno significativamente allungato la vita di molte persone con disabilità grave, che ora in molti casi possono avere aspettative di vita significative anche in anni successivi a quelli in cui i genitori sono in grado di farsi carico del lavoro di cura. Si tratta quindi di assicurare, anche quando verrà meno il sostegno familiare, la casa, la relazione, le opportunità di occupazione a persone che non potranno garantirsele autonomamente.

Per assicurare risorse per questa importante missione è necessario far convergere l'impegno di più soggetti: le *istituzioni*, innanzitutto, tenute ad assicurare una vita dignitosa, ma anche la *famiglia di origine*, che può disporre di risorse patrimoniali intangibili sino a che i genitori sono in vita, ma che dopo possono contribuire al sostegno del progetto, i *donatori*. Si tratta, oltre che di prevedere risorse per le prestazioni di cura, di sostenere la creazione di una alleanza in grado di assicurare con continuità nel tempo un livello di servizi adeguato.

Esempio 4 - Oratori

Il Governo regionale aumentato ogni anno le risorse a sostegno dell'attività degli oratori, oggi più che triplicate rispetto a quanto previsto dalla precedente Giunta. Queste risorse sono state utilizzate dagli oratori per la diffusione dello sport, la promozione di attività culturali e di tempo libero, per prevenire e contrastare l'emarginazione sociale, il disagio e la devianza, e ora anche per le attività di estate ragazzi, così da rispondere alle esigenze delle famiglie durante il periodo di chiusura estiva delle scuole. Al di là del dato economico, si è così inteso riconoscere la funzione educativa, formativa ed aggregatrice degli oratori all'interno del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

È questo un altro esempio di politica coerente con la mia idea di sostenere le espressioni della società civile in grado di prendersi cura del benessere sociale e che dunque con il mio mandato mi impegno a sostenere.

Esempio 5 - Le fondazioni di comunità

L'esperienza delle fondazioni di comunità ha avuto significativi sviluppi in alcune regioni; si tratta di iniziative che mirano a raccogliere, intorno ad un patrimonio originario, la liberalità dei cittadini; queste istituzioni paiono particolarmente adatte a promuovere uno sforzo comune per la realizzazione di un progetto di interesse della comunità locale. Incentivarne la costituzione e l'attività e valorizzarne il ruolo nella realizzazione del welfare locale, sono politiche coerenti con il disegno qui proposto.

Riflessioni

Gli esempi potrebbero continuare; e nulla sarebbe più riduttivo che inquadrare questi temi secondo gli schemi dell'opposizione tra pubblico e privato.

La questione è ben nota: come possono le pubbliche amministrazioni continuare a garantire e, se possibile, ad aumentare i servizi ai cittadini con finanziamenti statali in diminuzione e senza ricorrere ad impopolari e inattuabili aumenti dell'imposizione fiscale? La strategia sino ad oggi utilizzata - aumentare i servizi con nuovo personale retribuito, coprirne i costi con un aumento delle tariffe o delle imposte, fatta salva una salvaguardia specifica per gli "ultimi" - non sembra riproducibile all'infinito.

Certo, una parte della risposta va cercata nel conseguimento di una maggiore efficienza gestionale, ma anche questa strada si scontra infine con una situazione in cui ulteriori razionalizzazioni sono impossibili.

I cittadini non possono pagare di più, sono più esigenti e, nonostante tutto, continuano a credere in un sistema pubblico che garantisca protezione e servizi essenziali. D'altra parte, la qualità dei servizi va assicurata e il lavoro retribuito va tutelato. Dunque, che altro fare?

Gli esempi sopra richiamati sono basati sull'idea che la legislazione regionale e le risorse pubbliche debbano orientarsi verso soluzioni organizzative (pubbliche, private e non profit) capaci di coinvolgere nel sistema di erogazione gli utenti stessi e le loro famiglie, con ciò conseguendo anche, quando possibile, un contenimento della spesa.

Salute: recuperare efficienza per migliorare i servizi

Premessa

Tutelare la salute dei cittadini costituisce uno degli obiettivi prioritari per il Governo regionale e ad esso sono dedicate una parte consistente delle risorse di bilancio. Il Piano Socio Sanitario Regionale approvato nella legislatura uscente ha ridato alla nostra Regione, dopo molti anni, strumenti concreti per migliorare la tutela della salute dei cittadini ed ha rappresentato un grande sforzo di "razionalizzare e non razionare": spendere meglio le risorse che si hanno, nella difficile sfida di azzerare il deficit migliorando i servizi. La razionalizzazione, in questi termini, è l'unica strada per poter investire in servizi e qualità in un contesto di risorse contenute. A questo proposito molto è stato fatto, altre cose sono state intraprese e devono essere portate a termine.

Le razionalizzazioni

Si è provveduto alla riduzione del numero di ASL, passate da 22 a 13, ma questo da solo non è sufficiente: si tratta di mettere in atto tutte le razionalizzazioni degli uffici e dei servizi per eliminare eventuali duplicazioni, assegnando a ciascuna struttura un ruolo funzionale all'interno di una rete.

È opportuno collocare alcune funzioni cliniche e gestionali - come la gestione del patrimonio immobiliare o degli acquisti - in aree più ampie rispetto alla singola ASL.

È necessario individuare criteri e parametri dei costi delle ASL e delle ASO e affrontare le situazioni interne al SSR in cui appaiono evidenti anomalie, come nel caso di alcuni ospedali piemontesi.

È opportuno sviluppare maggiormente modalità di acquisto collettive da parte di diverse ASL, diffondere contratti aperti per assicurare la fruizione delle condizioni di migliore convenienza per i prodotti standard, utilizzare quando opportuno le forme specifiche di contrattazione più convenienti (es. i contratti di riuso nel software).

Vanno concordate, con il coinvolgimento dei lavoratori, azioni per un utilizzo più razionale del personale, evitando così sovrabbondanze da alcune parti e carenze da altre. È opportuno avviare una riflessione sui compiti delle diverse professioni sanitarie; valorizzare le professionalità superiori oggi troppo mortificate sull'operatività affidando compiti di supervisione e individuare percorsi formativi idonei per le professionalità inferiori, anche individuando profili intermedi tra OSS e infermieri.

È necessario andare verso la progettazione modulare di ospedali e ambulatori, acquistando modelli standard da replicare con gli adattamenti del caso, oppure valutando l'opportunità di affidamenti complessivi di progettazione / gestione.

Nel rapporto con gli operatori privati, è necessario stimare la domanda (appropriata) e su questa base redigere un piano che porti al pieno utilizzo dell'offerta pubblica presente - una volta, ovviamente, compiuta una sua ottimizzazione e razionalizzazione e una volta conseguito il pieno utilizzo dell'offerta pubblica

ottimizzata, definire i tetti di produzione per l'ASL sulla base della domanda insoddisfatta.

Diverso il caso dei presidi, cui, a fronte dei diversi obblighi cui devono sottostare, va riconosciuto uno status diverso e corrispettivi adeguati.

La rete ospedaliera

Va messo in atto un ridisegno complessivo della rete ospedaliera, ispirato alla attribuzione a ciascun presidio un ruolo definito: definire la vocazione degli ospedali, con una separazione tra alte complessità, collocate nelle ASO, e basse e medie complessità, collocate negli ospedali di ASL e nelle ASO solo nella misura in cui sono funzionali alla vocazione per le alte complessità o per l'insegnamento. La sanità piemontese soffre ancor oggi della tendenza delle ASO a calamitare pazienti per prestazioni non di alta complessità, il che crea appesantimenti alla loro gestione e svuota gli ospedali di territorio.

Rispetto agli investimenti per il potenziamento della rete ospedaliera è necessario conciliare sostenibilità economica, equa distribuzione delle risorse sul territorio e sviluppo delle eccellenze.

Va approfondito uno specifico discorso relativo alle ASO e alle alte complessità. Vi sono ancora casi di frazionamento e sottodimensionamento, che comportano costi eccessivi e mancato raggiungimento degli standard di qualità internazionali. Pensiamo a alcuni grandi poli ospedalieri, ad una distribuzione di alcune specialità di alta complessità tra essi nell'ambito di una complessiva riorganizzazione verso lo sviluppo di vocazioni complementari.

In questo panorama va ricompresa la Città della Salute di Torino, punto di incontro tra cure avanzate, ricerca, insegnamento e sviluppo del territorio; deve essere evitata una sua progettazione come elemento aggiuntivo rispetto ad un sistema delle alte complessità che rimane invariato, ma va al contrario collocata entro il progetto di rimodulazione delle alte complessità sopra citato.

L'appropriatezza

Uno dei temi di maggiore rilevanza del Piano Socio Sanitario era quello dell'appropriatezza: meno prestazioni improprie per destinare le risorse a quelle necessarie. Il tema si declina in diversi punti, tra i quali lo sviluppo della medicina di territorio per evitare gli accessi ospedalieri non appropriati e il controllo sulle prescrizioni (diagnostica, farmaci) con individuazione e correzione delle anomalie. Un altro ambito in cui intervenire in modo puntuale riguarda l'appropriatezza nella lungodegenza degli anziani; la scelta di indirizzarsi a case di cura rappresenta un costo molto elevato rispetto a quello della collocazione in reparti di RSA appositamente attrezzate; Questa soluzione va perseguita e diffusa, verificando le prassi in merito delle singole ASL.

È opportuno che i medici possano operare, almeno per le patologie più diffuse, avvalendosi del supporto di percorsi clinici consolidati che, senza limitare la libertà

del medico, costituiscano una guida operativa utile nella maggior parte delle situazioni.

Un sistema sanitario vicino e accessibile

Va proseguita e potenziata l'evoluzione della medicina generale e della pediatria verso forme associate; talvolta ciò avrà come esito l'offerta di servizi entro ambulatori comuni, così da poter offrire ai cittadini risposte e assistenza in orari prolungati, altre volte, ad esempio nei contesti a bassa densità di popolazione, un utilizzo più intenso di tecnologie informatiche. Vanno proseguite e ampliate le sperimentazioni di Case della salute in cui medici di famiglia e pediatri di libera scelta organizzati in medicina in gruppo e con la collaborazione di infermieri, operatori socio-sanitari e assistenti sociali, assicurano per almeno otto ore al giorno per cinque giorni la settimana un importante punto di accesso alle cure, anche in alternativa al pronto soccorso.

Bisogna intervenire per semplificare la vita al cittadino e agli operatori, semplificare i passaggi burocratici pur rafforzando i vincoli di contenimento della spesa sanitaria. Un esempio è la possibilità che il medico specialista possa, con adeguate giustificazioni, firmare prescrizioni, evitando così al cittadino di ritornare ogni volta dal medico di famiglia.

Anche rispetto al sistema di prenotazioni vi è probabilmente ancora da lavorare nella nostra regione, ove solo recentemente si sta rafforzando il sistema dei Sovracup, ad esempio con un sistema centralizzato che eviti prenotazioni plurime, spesso non disdette, che creano sprechi e sovraccarichi di lavoro.

Rispetto ai farmaci, va proseguita e incentivata la promozione dei farmaci generici e vanno studiate modalità di distribuzione dei farmaci tali da consentire un abbassamento dei prezzi; questo d'altra parte non deve portare ad un indebolimento della rete delle farmacie, che soprattutto nei territori periferici rappresentano spesso l'unica presenza del sistema sanitario.

È importante, prima che per contrastare le malattie, aiutare le persone a mantenersi in salute, influenzando sugli stili di vita, migliorando la sicurezza sui luoghi di lavoro, la sicurezza alimentare, potenziando gli screening e la lotta alle malattie infettive. Sul fronte della prevenzione, è opportuno promuovere la medicina di iniziativa e quindi dotare i medici di famiglia di un protocollo relativo alle comunicazioni da dare ai propri pazienti su screening e controlli.

In generale, è necessario che le funzioni di fruibilità e accessibilità diventino, insieme all'umanizzazione delle cure, al centro del Piano Socio Sanitario. Un sistema sanitario che elimina le barriere economiche, come nel caso dei ticket, burocratiche (vedi l'ipotesi di prescrizioni dirette degli specialisti), culturali, organizzative (orari di accessibilità della medicina generale), ecc. e che così si presenta più vicino ai cittadini.

La casa: dal costruire al rendere fruibile

L'impossibilità di accedere al diritto alla casa rappresenta una delle questioni centrali per il benessere dei cittadini piemontesi. Se questa esigenza è chiara e prioritaria, non significa che essa vada perseguita attraverso le strade sino ad ora utilizzate e che portano ad alcuni risultati paradossali, come la compresenza di un'alta quantità di alloggi sfitti e la contemporanea nuova edificazione di nuovi alloggi sovvenzionati o agevolati. Questo porta ad almeno due effetti negativi:

- la distruzione (non necessaria) di ampie porzioni di territorio;
- la creazione di contesti urbani in cui si concentrano situazioni di disagio sociale, malgrado alcuni tentativi di incentivare forme di mix.

A questo punto, inoltre, non è affatto dimostrato che tale situazione sia ragionevole dal punto di vista economico.

In alternativa quindi:

- *Non costruire, ma acquistare*: acquistando alloggi sul mercato, le ATC si troverebbero a disporre di immobili senza generare l'impatto ambientale di nuove costruzioni e senza rischiare di creare effetti ghettizzanti;
- *Non costruire, ma rendere accessibili alla locazione*: rendere disponibili alla locazione alloggi sfitti o comunque inarrivabili alle fasce deboli contribuisce ad intervenire sul paradosso della compresenza di case sfitte mentre si costruiscono nuovi alloggi. Le forme di intervento possono essere diverse, dalla semplice mediazione, alla garanzia verso il proprietario per casi di morosità o danni, all'intervento per abbattere i costi della locazione. L'esperienza di agenzie come Lo.C.A.Re. a Torino costituiscono esempi di sviluppare e diffondere sul territorio regionale.

Opportunamente la Regione Piemonte ha sviluppato, accanto all'offerta di alloggi, una serie di azioni volte a sostenere le difficoltà dell'abitare e a collocare il percorso di accesso all'abitazione entro un più ampio intervento di integrazione sociale.

Queste azioni possono essere declinate in più modi: da soluzioni abitative rese disponibili con il concorso di soggetti di terzo settore, alla sperimentazione, all'interno dei condomini, di inedite solidarietà intergenerazionali e tra famiglie, anche realizzata attraverso specifiche figure di residenti (famiglie, gruppi di giovani) che si assumono il ruolo di attivare il potenziale solidaristico del condominio.

La possibilità, da parte dei comuni, di gestire significative quote di alloggi di edilizia residenziale pubblica per far fronte alle emergenze abitative è un elemento che va conservato e rafforzato nelle politiche regionali, in quanto consente di articolare una prima risposta, sulla base di criteri trasparenti, a bisogni inderogabili e sempre più diffusi tra la popolazione.

Le famiglie vanno sostenute non solo evocate

Diversi punti di questo programma rimandano ad un ruolo attivo della famiglia. Una *politica per la famiglia* è però cosa ben diversa dalla *retorica della famiglia*: la

prima, proprio a partire dall'importanza riconosciuta alla famiglia, destina attenzioni e risorse a rafforzarla; la seconda evoca la famiglia sostanzialmente come pretesto per giustificare il ritiro del sistema di welfare e nella sostanza ha come esito far soccombere la famiglia sotto a pesi impossibili da sostenere.

La famiglia ha bisogno di autentiche politiche di sostegno. Nella società contemporanea infatti la famiglia è al tempo stesso risorsa imprescindibile ma anche luogo di criticità; si assiste ad esempi di dedizione senza limiti, ma talvolta vi si consumano violenze e sofferenze.

Il sostegno alla famiglia si compone di un mosaico di interventi che interessano aree contigue ma vanno tra loro distinti per scopo e destinatari; le quattro direttrici di un intervento organico sulla famiglia riguardano gli ambiti della:

- natalità: la sfida è quella di mettere a punto una misura universalistica - con una selettività rispetto al reddito ad evitare il dispendio di risorse per le fasce medio alte - semplice e immediata, che rimuova il più possibile il deterrente economico alla genitorialità;
- genitorialità: sviluppo dei Centri per le famiglie che offrono interventi di supporto formativo e consulenziale su aspetti quali la gestione dei conflitti tra generazioni o la gestione delle problematiche nel rapporto tra genitori nell'educazione e nella cura dei figli;
- solidarietà verso membri bisognosi di cura: con lo sviluppo delle azioni di sostegno alla domiciliarità già descritte o favorendo il riavvicinamento dell'abitazione tra genitori anziani e figli che assumano impegni di cura;
- affettività stabile: accanto alle azioni formative e consulenziali, è necessario individuare forme di sostegno concreto a chi intraprende un percorso di coppia stabile, ad esempio individuando un canale per facilitare l'accesso alla casa.

Probabilmente questi orientamenti possono essere alla base di una proposta di legge sulla famiglia che mi impegno a redigere e che potrebbe caratterizzare il prossimo mandato.

Per un nuovo patto tra imprese e lavoratori

In questi anni alle istituzioni regionali sono stati richiesti una molteplicità di interventi in occasione di crisi aziendali; si è trattato in molti casi di esercitare una funzione di mediazione o di lavorare al fine di creare condizioni più favorevoli per l'azione delle imprese così da salvaguardare per quanto possibile l'occupazione.

Sono state, queste, azioni positive e importanti, che, unite a consistenti misure anticrisi, hanno evitato che in una situazione eccezionalmente critica l'economia piemontese risultasse ancora più colpita dalla recessione.

D'altra parte si tratta di una strategia che presta il fianco ad alcune controindicazioni. Dal punto di vista della loro generalizzabilità e dunque equità, bisogna chiedersi se l'intervento delle istituzioni a favore di una specifica situazione di crisi sia un modello sempre proponibile e, in caso contrario, con quale criterio

impegnare risorse pubbliche - fosse anche solo l'interessamento attivo delle istituzioni - a favore di un imprenditore o un gruppo di lavoratori e non di altri. Dal punto di vista degli effetti di medio periodo va considerato che troppo spesso si sono verificati casi in cui le imprese "privatizzano i profitti e socializzano le perdite" ponendo quindi un interrogativo sull'efficacia e sulla giustificabilità di un intervento pubblico.

È oggi necessario unire a queste misure una trasformazione dell'approccio culturale. Ritengo che sia necessario adottare un indirizzo generale dei provvedimenti teso a premiare il coinvolgimento dei lavoratori nella vita dell'impresa: gli strumenti possono essere molteplici, dai contratti di solidarietà nei momenti di crisi alla partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'azienda, alla partecipazione dei lavoratori agli organi di *governance* aziendali.

Questo per chiarire che il modello che propongo non è riducibile all'introduzione in via contrattuale di una componente aziendale nella retribuzione, che, in assenza di altre misure, rischierebbe semplicemente di esporre i lavoratori ad una fluttuazione del proprio reddito in funzione di scelte da loro non determinate. La condivisione dei destini economici si colloca invece entro un quadro di condivisione dei poteri di *governance* delle imprese.

In altre parole, intendo lavorare per introdurre nelle diverse misure regionali di sostegno all'impresa, sia in quelle generali per favorirne lo sviluppo, sia in quelle adottate a fronte di contesti di crisi, elementi che introducono forme di compartecipazione dei lavoratori alla conduzione della vita aziendale.

Un uso responsabile delle risorse

Responsabili verso le prossime generazioni

In 5 anni l'indebitamento della Regione Piemonte è raddoppiato e ciascun abitante piemontese a poco meno di 1300 euro; solo i molisani ne hanno di più.

Ciò è sicuramente avvenuto a fronte di importanti investimenti per lo sviluppo che porteranno beneficio negli anni futuri, ma ciò non toglie che i conti vadano portati sotto controllo.

Oggi si spende troppo per potersi permettere la prosecuzione di una politica di investimento come quella degli anni scorsi e ci si basa su una spesa corrente che è in parte sostenuta da voci, come le entrate di provenienza comunitaria, sono destinate a scendere nei prossimi anni.

La continua espansione dei mutui non può essere la soluzione adeguata.

La sostanza, a cui bisogna prendere atto è che in questi anni si è vissuto al di sopra delle nostre possibilità. Scaricando però gli oneri sulle generazioni future. Si tratta del tipo di politica che ho sempre tentato di contrastare e che, se eletto, tenterò in ogni modo di evitare.

Intreccio politica e affari

Negli ultimi due anni ho dedicato una parte importante del mio impegno a questioni che chiamano in causa il rapporto tra politica e sistema imprenditoriale.

Troppo, veramente troppo spesso, l'interesse pubblico viene piegato a vantaggio di interesse privati; vi sono lobby economiche che lusingano la politica per ottenere vantaggi dal decisore pubblico e una politica di corte vedute che scambia vantaggi di breve periodo con il tradimento della sua missione più alta.

“Un tempo il bene dei singoli cittadini privati andava a costituire il tesoro pubblico; ma ora il tesoro pubblico diventa il patrimonio dei privati”, affermava Montesquieu nel 1748 in *Il principio della democrazia*.

Il lavoro svolto in questi anni entro le Commissioni di indagine consiliari e nella ordinaria attività politica mi ha fatto toccare con mano come le commistioni tra interessi pubblici e interessi privati siano pervasive. Emerge una storia decennale di cedevolezze del decisore pubblico rispetto ad interessi imprenditoriali, di conflitti di interesse diffusi, di ruoli impropri della politica.

Da tutto ciò deriva una immane quantità di risorse pubbliche che vengono dissolte entro meccanismi clientelari inconfessabili.

Si tratta delle stesse risorse di cui si avverte la mancanza quando si tratta di offrire servizi ai cittadini.

La mia candidatura si pone in modo netto a contrasto di ogni tipo di commistione tra interessi pubblici e privati e per creare istituzioni che non abbiano altro orientamento che la salvaguardia dell'interesse pubblico.

Fermare le speculazioni edilizie

Cosa accade al territorio piemontese?

Cosa sta accadendo al territorio piemontese? Chiunque esca dalla città capoluogo attraverso le grandi direttrici che portano verso gli altri centri della provincia, si trova da anni di fronte ad uno spettacolo di gru e cantieri in costruzione: centri commerciali, capannoni, edilizia residenziale.

I dati offrono un preciso riscontro di questa impressione.

In Piemonte tra il 1990 e il 2005 è stato consumato il 18.39% del territorio disponibile, più che nel resto del Paese. Questa tendenza risulta ancora più impressionante se si pensa che, sulla base dei dati Istat, la popolazione in questi quindici anni è rimasta sostanzialmente invariata.

Niente più spinte migratorie da assorbire nella metropoli, né altri fenomeni che facciano pensare alla necessità di assegnare ulteriori territori alla residenza, al commercio o alle attività produttive. Tuttavia il consumo di territorio è proceduto a ritmi impressionanti, tali da esaurire, in prospettiva, entro il volgere di una generazione, una quota significativo del territorio che nei precedenti millenni non era stato oggetto di antropizzazione.

Ciò avviene anche restringendo lo sguardo alla Provincia di Torino. Un'indagine recentemente presentata ha messo in luce aspetti preoccupanti. Negli ultimi sei anni l'occupazione del suolo è cresciuta del 9.3%, pari all'1.5% annuo.

In alcuni comuni dell'area metropolitana torinese l'espansione delle aree urbanizzate aumenta con un ritmo superiore al 3% annuo; e si tratta di aree in cui tali fenomeni non sono certo spiegabili con riferimento a quel momento straordinario rappresentato dalla stagione olimpica.

La liberalizzazione dei proventi delle concessioni edilizie

Sino al 2001 i proventi corrisposti ai Comuni a fronte del permesso di realizzare opere edilizie - sia nuove costruzioni che ristrutturazioni - erano vincolati a determinati utilizzi, tutti relativi a spese di investimento. In sostanza, non si potevano utilizzare tali proventi per spese correnti: per tenere aperte una biblioteca, pagare il personale, pagare servizi di assistenza agli anziani, ecc.

A partire dal 2001 l'utilizzo di tali proventi viene liberalizzato, entro i limiti che annualmente possono essere fissati dalla legge finanziaria. Per Comuni sottoposti in misura sempre più drammatica alle ristrettezze dei trasferimenti pubblici, "vendere" pezzi del proprio territorio rappresenta una tentazione quasi irresistibile (si veda sotto uno degli innumerevoli articoli pubblicati sul tema da giornali locali).

Lavori, edilizia e politica

La scelta, in questi anni, è stata non infrequentemente quella della vendita di pezzi di interesse pubblico a privati. Quella dell'edilizia è una bolla che si condanna a non avere fine. Bisogna continuare a costruire per mantenere i volumi delle imprese, perché i 140 mila addetti che in Piemonte vi lavorano non si ritrovino disoccupati e incapaci di pagare a loro volta i mutui delle case, facendone crollare il valore. La bolla immobiliare è poi anche una bolla speculativa. Già in alcune aree torinesi stanno crollando i valori immobiliari, sia per il "rischio ghetto", sia per l'esubero di offerta. Inoltre, se i risparmi vanno quasi tutti nel mattone, le altre attività produttive e in particolare la manifattura perdono progressivamente linfa e competitività.

Finita la stagione olimpica e la gestione post olimpica, insieme al consumo a fini commerciali o residenziali del sempre più esiguo territorio rimasto, si rischia che il dibattito sulle grandi opere venga viziato da considerazioni estranee alla loro reale utilità, ma connesse alla necessità di continuare ad alimentare la macchina edilizia.

Quali strategie per l'ambiente?

Se politiche come quelle recentemente varate dal Governo nazionale circa l'ampliamento delle cubature incoraggiano una distruzione del territorio senza freni, i fenomeni manifestatisi sul territorio piemontese e provinciale testimoniano come non manchino fenomeni di consumo imponente. Gli amministratori locali, pur nella consapevolezza del danno inferto all'ambiente e alle future generazioni, si trovano a gestire bilanci sempre più faticosi e a poter utilizzare i proventi della distruzione del territorio come strumento indispensabile per assicurare i servizi.

Si tratta di ripensare un modello di sviluppo che non implichi la distruzione del territorio e che anzi si basi sulla valorizzazione delle risorse che esso può offrire.

Green economy

In questi anni di lavoro mi sono spesso imbattuto in scelte politiche che evidenziano uno scarso rispetto dell'ambiente; è davvero originale, il nostro paese, che ama (e vizia) a dismisura i figli, ma che poi lascia loro un ambiente irrimediabilmente degradato.

Proprio l'aver toccato con mano come gli interessi economici hanno spesso, anche nella nostra regione, avuto la meglio sulle ragioni dell'ambiente, penso che sia importante al contrario fare in modo che l'ambiente sia a pieno percepito e sostenuto come ambito di possibile sviluppo economico.

La Green Economy dovrà essere il settore di guida di un nuovo modello di sviluppo che porti il territorio fuori dalla crisi senza percorrere gli errori del passato.

Più Green Economy, meno bolla edilizia.

Bene dunque gli obiettivi del "20-20-20": entro il 2020 ridurre del 20% rispetto ai valori del 1990 le emissioni di gas ad effetto serra, ridurre del 20% il consumo di energia primaria, soddisfare almeno il 20% del consumo di energia primaria mediante fonti rinnovabili.

Vorrei in questo porre un accenno specifico alla possibilità di autoproduzione dell'energia che le nuove tecnologie rendono possibile. Il cittadino può essere chiamato in causa non solo come consumatore, ma anche come produttore di energia, che, ove non utilizzata, può essere riversata nella rete.

Lo sviluppo di questa possibilità richiede certo la conferma delle misure di incentivazione nazionale, ma anche un sostegno da parte regionale ad esempio sul settore del credito.

Pensare ai cittadini come co - produttori di energia è coerente con la visione generale di società che intendo sostenere con la mia azione politica nel prossimo mandato.

Agricoltura di qualità

Molti sono stati i provvedimenti rilevanti dello scorso mandato in materia di politiche agricole; in particolare il Programma di Sviluppo Rurale ha messo a disposizione ingenti risorse che andranno impiegate per sostenere lo sviluppo del settore agricolo anche nel prossimo mandato.

Lo sviluppo dell'agricoltura piemontese è intimamente legato a modelli di consumo basati sulla qualità, che sono stati in questi anni un elemento di rilanci dell'economia piemontese.

La scelta di contrastare l'introduzione di colture geneticamente modificate, il sostegno ai marchi DOP e DOC dei nostri migliori prodotti, la legge 29/2008 su distretti rurali e agroalimentari di qualità che traccia linee per valorizzare aree

territoriali accomunate da una produzione di riferimento (riso, fiori, vini, ortofrutta) di rilevanza economica ma anche culturale e turistica, il sostegno alla filiera vitivinicola, sono tutti esempi di una politica orientata a far identificare il nostro territorio come luogo di qualità alimentare.

Tra gli impegni che voglio portare avanti nel prossimo mandato vi è in particolare lo sviluppo delle azioni di sostegno della "filiera corta" già iniziate in questi mesi: i *farmers' markets* dove i contadini vendono direttamente ai cittadini sono esempi di come sia possibile mettere insieme sostegno alle produzioni e all'occupazione locale, qualità e salubrità dei prodotti che finiscono sulle nostre tavole, minore impatto ambientale connesso al sistema dei trasporti, diminuzione dei costi per l'intermediazione commerciale. Nei *farmers' markets*, gestiti esclusivamente dagli stessi produttori, si commercializzano esclusivamente prodotti di aziende agricole piemontesi, viene garantita la stagionalità e la freschezza della merce, nonché la corretta informazione sulla sua origine e gli elementi che contribuiscono a rendere trasparente il prezzo finale.

Commercio a servizio del territorio

È documentabile un profondo cambiamento della struttura commerciale della provincia torinese. Riferendosi solo agli esercizi di grandi dimensioni, gli ipermercati sorti come funghi intorno alla metropoli e nei diversi centri della provincia, i dati regionali documentano negli otto anni compresi tra il 2000 e il 2008 ben 75 autorizzazioni, di cui 55 relative a nuove costruzioni e le restanti ad ampliamenti e trasformazioni.

Circa 500 mila metri quadri di grande distribuzione aggiunti in 8 anni, circa 62 mila all'anno; per visualizzare ciò che significa, pensiamo a 5 nuovi centri ogni anno della dimensione dell'Auchan di Torino Corso Romania (compresi negozi attigui; 7 Auchan, se consideriamo solo la metratura dell'ipermercato). Ogni anno, in più, nella provincia di Torino. I dati delle altre province non sono dissimili, in rapporto alla popolazione residente. Infatti in tutto il Piemonte le metrature aggiuntive in questi otto anni assommano a circa un milione di metri quadri.

Queste trasformazioni così profonde del territorio e del tessuto commerciale non sono state accompagnate da un'adeguata riflessione sulle conseguenze sociali che ne derivano. Gli esiti di lungo periodo della proliferazione incontrollata della grande distribuzione sono però quelli della distruzione del tessuto commerciale locale. È facile prevedere per i prossimi anni, oltre che una saturazione che manderà in crisi alcuni di essi con conseguente spreco del territorio consumato - la fine del commercio di prossimità, già oggi relegato al ruolo di "toppa" per il piccolo acquisto quotidiano.

Si inizierà allora a constatare come il venire meno del tessuto commerciale renda difficoltosa la vita in molti centri periferici, amplificando la tendenza allo spopolamento delle montagne e delle zone collinari. E ciò porta con sé, come è noto,

ulteriori conseguenze negative sull'ambiente che si manifestano, talora tragicamente, nei casi di taluni eventi catastrofici che hanno interessato la nostra regione.

Scuola

Nel mandato oggi in via di conclusione è stata approvata la legge regionale su Istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa. Si tratta della legge che, nella storia della nostra Regione, stanziava più fondi in assoluto per il diritto allo studio e per la lotta all'abbandono scolastico, incrementando in maniera notevolissima sia quelli a disposizione della scuola pubblica statale sia il sostegno alle famiglie che scelgono di avvalersi di altre opportunità, attraverso l'erogazione di buoni scuola.

La legge ha inoltre aumentato l'attenzione riservata particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione, anche grazie all'introduzione dell'ISEE come indicatore della situazione reddituale e patrimoniale del nucleo familiare per l'erogazione dei contributi alle famiglie.

Questo indirizzo va continuato e rafforzato, così da realizzare una effettiva possibilità di scelta educativa per tutte le famiglie piemontesi.

Accanto a ciò vorrei, per il prossimo mandato, sottolineare l'importanza di proseguire il programma di interventi nell'ambito dell'edilizia scolastica; sono infatti note le situazioni di degrado che in taluni casi hanno originato anche eventi tragici. Diverse centinaia di scuole sono state oggetto, negli scorsi anni, di interventi di messa a norma, adeguamento o ampliamento, realizzate con consistenti risorse regionali. È necessario che anche in una fase di ristrettezza economica siano salvaguardati gli stanziamenti previsti per i prossimi anni.

Partecipazioni

Oggi il sistema delle partecipazioni regionali è affidato a Finpiemonte partecipazioni; questo ha generato nel corso del tempo una diffusione della presenza del capitale regionale in una molteplicità di società nei settori della promozione turistica, nella riqualificazione urbana, nella deindustrializzazione, nello sviluppo del territorio, per investimenti produttivi, nel settore interportuale e dei trasporti, nell'ambito dell'innovazione e formazione, su energie, ecologia e credito. Sono circa 30 le società che vedono una presenza di capitale regionale attraverso Finpiemonte Partecipazioni.

Questi aspetti meritano una riflessione accurata sotto diversi punti di vista. Il fatto che l'istituzione regionale sia attrice di un'attività di impresa va collocato entro un ragionamento circa la strategicità di tale azione imprenditoriale. Ritengo sia necessario muoversi verso una maggiore selettività sia rispetto ai settori di sviluppo - personalmente ritengo prioritari quelli dell'energia, dell'ambiente e della logistica - sia rispetto al numero delle società da partecipare: forse sarebbe più coerente individuare un numero limitato di società, tendenzialmente una per ciascuno dei

settori strategici, in cui concentrare risorse e su cui esercitare un effettivo controllo circa gli orientamenti assunti.

Il sistema delle partecipazioni va rivisto anche sulla base di altri ragionamenti. Il "caso Sito" ha messo in luce come la presenza di assetti societari che generano investimenti consistenti da parte degli enti pubblici e al tempo stesso posizioni di forza per i soggetti privati sono in realtà diffusi; questo va contrastato, riconducendo le società partecipate ad un assetto coerente con le priorità regionali.

Inoltre ciò ha evidenziato come, comunque, il sistema delle partecipazioni regionali possa determinare, per i soggetti privati che vi sono associati, vantaggi notevoli; la scelta del partner privato, quindi, non può essere relegata a meccanismi di informalità, ma deve rispettare criteri di assoluta trasparenza e di ricerca di vantaggio per gli interessi pubblici.

Turismo

Molte cose positive sono state fatte in questi anni e va riconosciuto come soprattutto il capoluogo abbia beneficiato dell'evento olimpico che si è posto come punto di svolta di un cammino di riqualificazione che l'ha trasformato in un luogo di attrazione turistica a livello internazionale.

Importante è anche l'attività di rilancio delle destinazioni turistiche minori, come le Valli di Lanzo, che pur esterne al grande afflusso turistico stanno individuando una propria vocazione.

Personalmente intendo seguire due linee di azione, complementari ad altre messe in atto in questi anni.

La prima è quella di verificare la vocazione del territorio piemontese, in particolare quello collinare e montano, ad un turismo stanziale qualificato, in particolare proveniente dall'estero, che ha il duplice beneficio di contribuire alla domanda di beni e servizi locali e di favorire il mantenimento e la riqualificazione di importanti zone del territorio.

Si tratta di un tipo di sviluppo che in altre regioni, come la Toscana, hanno visto la valorizzazione di porzioni del territorio che grazie a ciò, invece di subire un progressivo abbandono, sono state rivitalizzate e abbellite.

Ritengo che vi siano ampie zone della Regione che si prestano a questo tipo di fruizione turistica e che sia necessario prevedere specifiche politiche di incentivo. Queste politiche possono riguardare sia gli aspetti strutturali degli immobili, sia la fruizione di servizi; ad esempio, si potrebbe pensare ad offrire gratuitamente a questi turisti stranieri le prestazioni del nostro servizio sanitario?

Un altro aspetto che ha costituito un oggetto del mio impegno politico in questa legislatura e che ritengo centrale per il decollo turistico della nostra regione riguarda un rafforzamento dei trasporti e soprattutto dello scalo di Caselle. L'Aeroporto di Torino è andato incontro in questi anni ad un progressivo declino per numero di voli e per passeggeri imbarcati, ha perso collegamenti internazionali con i grandi *hub*, non

è riuscito sino ad ora a diventare una base per una *low cost* importante. Va senz'altro rimarcato l'impegno della Regione, che ha destinato alla promozione di Caselle risorse non indifferenti. È ragionevole che siano utilizzate risorse pubbliche affinché l'aeroporto si orienti non solo alla redditività immediata, ma anche ad investimenti su tratte e compagnie aeree che possono contribuire allo sviluppo turistico del territorio. Ma il problema di fondo riguarda un diverso equilibrio nella *governance* dell'azienda che gestisce i servizi aeroportuali e che dovrebbe essere il motore dello sviluppo dell'aeroporto, dove, sebbene vi sia una significativa partecipazione di capitale da parte dei soggetti pubblici territoriali, sino ad ora sono prevalsi gli interessi ad una redditività di corto periodo piuttosto che allo sviluppo del territorio.

Riorganizzare ruoli e compiti delle istituzioni locali

Promuovere la gestione dei servizi comunali in forma associata

La gestione dei servizi comunali deve essere oggetto di un ragionamento complessivo volto a recuperare una sempre maggiore efficienza a vantaggio dei cittadini. Sono probabilmente ancora troppo forti, nella definizione dei consorzi o di altre forme di associazioni tra comuni per garantire i servizi, logiche "di campanile", rivalità territoriali, necessità di garantire bacini elettorali e così via.

Che si tratti di servizi di cura della persona, di raccolta di rifiuti o di altri servizi, la Regione deve farsi carico di definire linee guida tese ad individuare un dimensionamento ottimale, che equilibri le specificità territoriali - ove pertinenti - con la necessità di essere efficienti.

Una volta definiti orientamenti chiari, sarà necessario utilizzare tutte le leve a disposizione, compresi meccanismi di premialità o sanzione nei trasferimenti regionali, al fine di conseguire un corretto dimensionamento e assetti organizzativi efficaci.

Regione e Province: a ciascuno il suo compito

Va portata a termine la corretta individuazione dei ruoli delle diverse istituzioni, già iniziata da alcuni anni, con la collocazione in sede regionale dei compiti di regolazione e orientamento, coerenti con l'attribuzione del ruolo legislativo a questo livello di governo e alle province l'implementazione delle politiche in sede territoriale, oltre che il coordinamento delle azioni degli enti locali.

In particolare, vanno attentamente valutati i casi in cui la Regione ancora conserva per sé il compito di erogare contributi per progetti locali, come ad esempio accade nell'ambito dello sport, del turismo e della cultura. Quando non si tratti di azioni che rivestono una portata e un interesse regionale, appare più coerente che la regione definisca finalità e criteri generali e che siano invece le province ad attribuire i contributi.

Cultura

L'azione del Governo regionale per la promozione della cultura ha visto in questi anni importanti successi, dalla Reggia di Venaria, che si è imposta come patrimonio riconosciuto a livello nazionale e internazionale, alla vivacità in campo cinematografico, al sostegno dell'editoria e dell'informazione locale.

Durante il prossimo mandato le istituzioni del territorio avranno la responsabilità di gestire al meglio i grandi eventi, dall'ostensione della Sindone della primavera 2010 alle celebrazioni per il 150 anniversario dell'Unità d'Italia.

Come già nel caso delle Olimpiadi, è importante che l'evento, anche se collocato in uno spazio temporale limitato, sia da volano per lo sviluppo del territorio.

Accanto però ai grandi eventi, penso sia importante che il prossimo mandato si caratterizzi per la capacità di stimolare e sostenere una cultura che cresce dal basso, fatta di associazioni locali e di cittadini non solo fruitori ma promotori e creatori di cultura, per un Piemonte sempre più a "cultura diffusa":

- creare sinergie fra le diverse iniziative con la formazione di "sistemi" (sistema musica, sistema teatro, sistema danza ecc.) in modo da razionalizzare progettualità e risorse;
- favorire il decentramento delle proposte culturali evitandone la concentrazione prevalente nell'area metropolitana torinese per creare una Regione della "cultura diffusa";
- aprire i beni restaurati ad allestimenti di eventi e spettacoli per trasformarli da contenitori passivi a centri in cui si crea cultura;
- promuovere il patrimonio culturale come motore di sviluppo per tutto il territorio.

In generale, vi è nella nostra regione un tessuto culturale vivace, ma è necessario un salto di qualità nella capacità di creare sinergie, di fare rete, di coinvolgere come parte attiva i cittadini.

Conclusione: verso un Piemonte di cittadini produttori del proprio benessere

Il Piemonte che ho in mente è abitato da cittadini produttori, o meglio, co - produttori delle risorse in grado di assicurare sviluppo e qualità della vita.

Vorrei un Piemonte in cui il sistema dei servizi di cura della persona sapesse avvalersi e includere entro i propri modelli organizzativi il contributo di utenti, loro familiari e volontari; in cui le innovazioni organizzative consistessero nella capacità di integrare lavoro professionale e lavoro dei cittadini, rafforzando quindi il sistema dei servizi senza un aumento proporzionale dei costi o dell'imposizione fiscale per sostenerli.

Penso ad una Regione in cui la produzione di energia è diffusa: puntare sulle energie rinnovabili non significa solo avere a cuore il destino dell'ambiente e quindi dei propri figli; significa anche ciascuno può essere produttore di energia, contribuendo in parte ai bisogni della rete e di conseguenza alleggerendo i propri costi energetici.

Bisogna lavorare per un Piemonte dove i consumatori e i produttori stabiliscono nuove forme di integrazione e dove il diritto al consumo viene agito sostenendo forme di auto organizzazione dei consumatori in gruppi di acquisto.

La mia idea di Piemonte vede con favore il fatto che lavoratori partecipino alla gestione delle imprese, investano in esse, stabiliscano tra loro patti di mutualità in caso di difficoltà, partecipino agli esiti positivi.

Penso sia importante incentivare scelte in campo abitativo basate sulla responsabilizzazione verso chi ci sta accanto: i "condomini solidali", le diverse declinazioni dell'*housing* sociale, costituiscono forme preziose di presa in carico dei bisogni che vanno sostenute.

Penso in sintesi ad un Piemonte in cui i cittadini trovino forza, motivazioni e supporti istituzionali per divenire in prima persona protagonisti del proprio benessere e di una migliore qualità della vita.